

“In Parlamento lavoriamo già evitiamo di fare come Penelope”

Intervista a Luciano Violante di Silvio Buzzanca

Presidente Violante, anche sotto la spinta di Napolitano, la legge elettorale è diventata uno dei temi centrali dell’agenda politica. Amato propone di riscriverla con una “convenzione”. Lei che ne pensa?

«Quella di Amato è una proposta molto seria sulla quale abbiamo lavorato insieme in passato. Ma voglio ricordare che le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato hanno avviato il lavoro di riforma con una serie di audizioni congiunte. Decise all’unanimità. Abbiamo ascoltato Confindustria, rappresentanti del mondo sindacale e produttivo, Regioni, Province, Comuni su quello che c’è da correggere nell’attuale federalismo. Abbiamo quasi finito e tra poco dovremmo andare alla ripartizione del lavoro fra Camera e Senato. Quindi il lavoro è più avanti di quello che si pensa. E quello che temo di più è un continuo ricominciare dall’inizio che fa perdere tutto il lavoro fatto e non fa raccogliere alcun frutto».

Lei però non sembra avere molta fretta.

«Sono convinto che ci sia un rapporto molto stretto fra legge elettorale e riforme istituzionali. Noi siamo l’unica grande Repubblica parlamentare con due Camere che devono dare entrambe la fiducia al governo. Quindi abbiamo la necessità di un sistema elettorale che crei la stessa maggioranza in due Camere che hanno elettorati diversi. Mi chiedo allora se non sia il caso di riflettere su una proposta della Cdl e del centrosinistra della scorsa legislatura: affidare alla Camera il compito di concedere la fiducia e al Senato la grande funzione costituzionale del governo dei rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali».

Insomma, un Senato federale.

«Esatto. Bisogna completare il federalismo da questo punto di vista. A quel punto la Camera potrebbe essere eletta con un sistema maggioritario e il Senato con un sistema proporzionale. E’ evidente che a Palazzo Madama ci dovranno essere anche i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Questo Senato dovrebbe avere poteri diversi da quelli della Camera e un potere di richiamo delle leggi. Ma, tranne le leggi costituzionali e finanziarie, il voto finale dovrebbe spettare alla Camera. Inoltre nel programma dell’Unione c’è anche la riduzione del numero dei parlamentari. Una cosa è eleggere 630 deputati o eleggerne 400. E al Senato se ne possono votare 150: gli altri verrebbero da Comuni, Province e Regioni».

Si discute molto se è il caso di fidarsi di Berlusconi e della Cdl. Lei si fiderebbe?

«La maggioranza ha il dovere di fare proposte all’opposizione. Non deve essere un prendere o lasciare, ma un discutere insieme. Abbiamo contestato alla Cdl di legiferare da sola e adesso non possiamo fare la stessa cosa».

La “convenzione” contrasta con il lavoro del ministro Chiti? Fassino lo spinge a continuare...

«Chiti sta facendo un gran lavoro, con un’idea strategica, e gliene sono grato. Serve a dipanare la matassa. Ma questo lavoro alla fine deve essere messo in correlazione con quello che sta facendo il Parlamento».

E del referendum cosa pensa?

«Che siamo all’inizio della legislatura e non abbiamo l’acqua alla gola. Vorrei dire ai referendari che il voto non risolve nessun problema. Dunque i referendari potrebbero rinviare di un anno la raccolta delle firme e darci il tempo di costruire un sistema che funzioni».